

L'uropeismo del papa argentino

di Massimo Faggioli

in "L'Huffington Post" del 26 novembre 2014

[I due discorsi di Francesco alle istituzioni europee](#) (Parlamento e Consiglio d'Europa) rivelano molto della visione del mondo e dell'Europa del papa argentino. In un certo senso, ci dicono che l'uropeismo vaticano non si è esaurito con l'interruzione della tradizione di papi sempre europei, e che l'uropeismo politico farebbe bene a tenere presente la visione unificante del cattolicesimo - la chiesa più globale che ci sia, nel mondo tribalizzato di oggi.

Nel discorso al Parlamento Europeo il papa ha richiamato l'Europa a se stessa (la radice dell'idea dei diritti umani che ha origine nell'umanesimo cristiano) e ha richiamato i cattolici all'Europa (dopo qualche anno di indifferentismo sul destino dell'Europa anche da parte di molti cattolici, sia laici che vescovi e cardinali). Ha parlato del bisogno della trascendenza (non declinata in modo confessionale) per fondare un umanesimo non tecnocratico, e di una compatibilità tra laicità e contributo del cristianesimo alla crescita dell'Europa. Ha ricordato le persecuzioni per motivi religiosi, di questi tempi di cristiani specialmente, senza farne un motivo di rivendicazione per antichi privilegi. Ha pronunciato parole che dovrebbero dire qualcosa specialmente agli italiani sprofondati in una crisi della rappresentanza politica senza precedenti: "Si pone a voi l'esigenza di farvi carico di mantenere viva la democrazia, la democrazia dei popoli dell'Europa. Non ci è nascosto che una concezione omologante della globalità colpisce la vitalità del sistema democratico depotenziando il ricco contrasto, fecondo e costruttivo, delle organizzazioni e dei partiti politici tra di loro. Si corre il rischio di vivere nel regno dell'idea, della sola parola, dell'immagine, del sofisma... e di finire per confondere la realtà della democrazia con un nuovo nominalismo politico. Mantenere viva la democrazia in Europa richiede di evitare tante 'maniere globalizzanti' di diluire la realtà: i purismi angelici, i totalitarismi del relativo, i fondamentalismi astorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza sapienza".

Nel discorso al Parlamento, e ancora di più al Consiglio d'Europa, il papa ha mostrato una profonda comprensione della dimensione storica di lunga durata del continente europeo nelle sue radici lontane e recenti. Ma Francesco ha anche parlato di una visione geopolitica e geoculturale del continente nei suoi rapporti con i vicini a est e a sud, e quindi del suo futuro. Francesco ha archiviato ogni nostalgia di una bipolarità e dei suoi manicheismi morali, e ha parlato di una realtà poliedrica, di multipolarità e trasversalità. Il poliedro è una delle immagini preferite di Francesco anche quando parla di chiesa: in questo senso la visione di chiesa di Francesco è anche altamente politica. È una visione politica, quella della chiesa di Francesco, che si rifà alla svolta del concilio Vaticano II sui rapporti tra chiesa e mondo, e la citazione di Paolo VI rimanda a quella svolta epocale: "Il beato Paolo VI definì la Chiesa 'esperta in umanità'. Nel mondo, a imitazione di Cristo, essa, malgrado i peccati dei suoi figli, non cerca altro che servire e rendere testimonianza alla verità".

I due discorsi pronunciati in questa visita lampo (e alla vigilia del difficile viaggio in Turchia di fine settimana) non hanno innovato in modo radicale nella tradizione recente dei messaggi dei papi all'Europa unita, ma ci offrono una immagine chiara della visione di papa Francesco. Questi discorsi sono anche una risposta sia a quei vaticanisti di casa nostra che speravano in una frustata tradizionalista all'Europa relativista, sia a quei vaticanisti americani che vedono in Francesco un papa ancora troppo europeo per i loro gusti. Per il primo papa globale, non euro-mediterraneo, nella storia del cattolicesimo, il continente europeo ha ancora un ruolo unico da giocare, a patto che si liberi da una visione tecnocratica del proprio futuro nel mondo globalizzato. È dal papa che viene l'invito più forte a riprendere a fare alta politica: un invito all'Europa e ai singoli paesi, Italia compresa.

